

Toni Fontana

I primi 15 carabinieri italiani sono da ieri a Baghdad. Scortano un convoglio della Croce Rossa che ha trasportato nella capitale irachena una parte delle attrezzature necessarie per realizzare un ospedale da campo con 400 posti. Il resto delle apparecchiature arriveranno nelle prossime settimane e saranno scaricate nel porto giordano di Aqaba da un nave partita da La Spezia.

Ma, mentre prende corpo l'impegno umanitario e per la ricostruzione dell'Iraq da parte dell'Italia, del quale ha parlato ieri il presidente Ciampi, resta avvolta da molti misteri e circondata da pesanti interrogativi, la missione dei 2800-3000 militari italiani che potrebbero partire per Basora ai primi di giugno. Nel governo stanno esplodendo tensioni e si confrontano valutazioni opposte ed il centrosinistra promette battaglia. A giudicare dalle dichiarazioni rese da Martino negli Stati Uniti per i soldati mancano solo l'ordine di partire e i soldi per finanziare la spedizione. Ma alla Farnesina non sono di questa opinione e ieri, al termine del colloquio con il russo Ivanov, il ministro Frattini non ha esitato a puntualizzare che «la missione italiana in Iraq è stata impostata come esclusivamente umanitaria». Il titolare degli Esteri ha poi aggiunto che «il governo tornerà in Parlamento, se occorrerà».

Lo scopo dell'iniziativa - precisa Frattini - è quello di normalizzare la vita del popolo iracheno e fare tutto il possibile per metterlo nelle condizioni di tornare alla normalità. Frattini dunque pare prediligere le finalità che erano state indicate per la missione a metà a aprile quando si è votato in Parlamento, ma da

allora il quadro è radicalmente mutato. Non a caso l'invio dei soldati è stato concordato da Martino dopo l'incontro con il segretario alla Difesa Rumsfeld, che ha diretto l'attacco contro l'Iraq e non è certo sensibile agli aspetti umanitari del dopo-guerra. La Farnesina insomma frena,

La Germania non accetta l'invito della Polonia e non invierà soldati Solana fiducioso: gli Usa si rivolgeranno all'Onu



Il ministro della Difesa rinvia di un giorno l'intervento in Parlamento. La Farnesina: diplomatici italiani nell'amministrazione irachena

Missione Iraq, Frattini frena Martino

Il ministro degli Esteri: scopi esclusivamente umanitari. A Baghdad 15 carabinieri



Soldati italiani in addestramento prima di partire per l'Afghanistan

Mosca Moschini capo militare Ue

Sarà un italiano a guidare l'Unione Europea a livello militare nella costruzione della sua difesa comune e nella creazione di un esercito che sostenga la sua politica di pace nel mondo. Il generale Rolando Mosca Moschini, attuale capo di stato maggiore della Difesa, è stato infatti formalmente proposto ieri quale capo del Comitato militare dell'Unione europea. Si tratta di un organismo strategico che dirige tutte le attività militari svolte nell'Unione offrendo anche consulenza ai referenti politico-diplomatici degli Stati. «Il processo di costruzione delle capacità militari dell'Unione europea» - ha detto ieri Mosca Moschini parlando a Bruxelles - «è una strada obbligata per consentire all'Ue di giocare il ruolo che ad essa compete nello scenario internazionale». Il mandato affidato al generale è di tre anni e comincerà nell'aprile 2004, alla scadenza dell'attuale incarico

di capo di Stato maggiore della Difesa italiano. La designazione di Mosca Moschini è stata fatta a Bruxelles dagli altri capi di stato maggiore della Difesa dei Quindici e dovrà ora essere ratificata da un consiglio dei ministri dell'Ue, probabilmente già il 19 maggio, ma si tratta ormai di una mera formalità, dato che il generale italiano a quattro stelle ha ottenuto l'unanimità dei consensi. La designazione è stata salutata con soddisfazione da esponenti del governo e dell'opposizione (tra i quali Violante). Per Marco Minniti (Ds) la scelta «costituisce un riconoscimento delle alte qualità morali e professionali dell'attuale Capo di Stato Maggiore della Difesa delle Forze Armate italiane. È un successo per l'Italia ed anche il segno della volontà di dare concreto impulso all'esigenza non più rinviabile di procedere con determinazione al progetto per una politica di sicurezza e difesa comune dell'Europa». conclude Minniti.



zionati a perseguire il disegno di spartizione dell'Iraq senza coinvolgere le istituzioni internazionali e invitando solo i paesi amici che si sono impegnati a vario titolo e in diversa misura nella guerra. All'Italia toccherebbe così una porzione del territorio (l'Iraq meridionale) già sotto controllo britannico. Ma, come spiega una fonte diplomatica, questa scelta apre gravi interrogativi. Se gli italiani agiranno sotto comando inglese saranno di fatto integrati nello schieramento militare belligerante. Per questo la Difesa intende istituire un comando nazionale, ai cui ordini

porre il contingente, che opererà «in coordinamento» con i britannici. Ma anche questo accoglimento non risolve il problema dello stato giuridico, delle regole d'ingaggio e degli scopi della missione; e a Washington si

è parlato di «operazioni di sicurezza» mentre Frattini circoscrive l'impegno al campo umanitario. Non a caso la Farnesina ha ospitato ieri una riunione della task force per la ricostruzione dell'Iraq e si è parlato di interventi nei settori della sanità, dei trasporti e dell'ambiente. Si è parlato anche del possibile inserimento di diplomatici e funzionari italiani nelle strutture amministrative irachene. I primi militari italiani, l'avanguardia che solitamente precede il grosso del contingente, potrebbero partire fin dai prossimi giorni.

Ma i nodi che si stanno addensando non paiono di facile soluzione. Il presidente della Camera Casini, sollecitato dall'Ulivo che intende obbligare il governo a riferire in Parlamento, si è rivolto al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta il quale ha confermato che «non c'erano mutamenti di quadro rispetto quanto definito in Parlamento» e che, in caso contrario, le Camere sarebbero state «immediatamente allertate». Ma anche l'intervento di Martino alle commissioni Esteri e Difesa riunite è stato posticipato di un giorno (interverrà mercoledì) e non è chiaro se martedì sarà anticipato dal sottosegretario agli Esteri Mantica incaricato da Frattini di mettere l'accento sugli aspetti umanitari. Oggi a Londra si terrà una nuova riunione tra i capi militari di una quindicina di paesi interessati alle missioni in Iraq che cercheranno di superare i contrasti e definire i dettagli tecnici della missione. Nel frattempo gli stati maggiori delle forze armate continuano ad aggiornare i piani operativi. Se la missione sarà esclusivamente umanitaria, come dice Frattini, serviranno i carabinieri per le scorte, ma non sarà necessario spedire in Iraq i para delle forze speciali attualmente impegnati in Afghanistan.

Bush vede Aznar per concordare un'offensiva all'Onu

Powell: in settimana la richiesta per revocare le sanzioni all'Iraq. Washington disponibile al ritorno degli ispettori

Bruno Marolo

Cheney si candiderà con Bush anche nel 2004 Affari in Iraq, nuove polemiche su Halliburton

WASHINGTON Instancabile Cheney. Il vice presidente americano Dick Cheney sarà a fianco di Bush anche nelle elezioni presidenziali del 2004. Lo ha dichiarato lui stesso in un'intervista al quotidiano Dallas Morning News, smentendo così le ipotesi secondo cui i problemi di salute gli avrebbero impedito di candidarsi ancora. «Il presidente - ha detto Cheney - mi ha chiesto se sarei stato di nuovo al suo fianco e io gli ho detto di sì». Il vicepresidente è uno dei più ascoltati consiglieri di Bush ed è stato uno dei più accesi fautori della campagna militare in Iraq. Cheney, che ha 61 anni e che ha avuto numerosi problemi cardiaci, anche durante il suo mandato alla Casa Bianca, ha anche detto al giornale che sarebbe il primo «a dire no e a farsi da parte», se si rendesse conto di non potere essere utile. Già nel novembre scorso, il presidente Bush aveva indicato di volere ancora con sé Cheney nelle presidenziali 2004. Intanto non smettono in America le polemiche sui possibili conflitti di interessi di Cheney con società coinvolte nella ricostruzione irachena. Stavolta al centro delle proteste è la rivelazione che un contratto assegnato alla compagnia petrolifera Halliburton (vicina al vicepresidente Dick Cheney) per combattere incendi nei pozzi di greggio in Iraq è in realtà molto più ampio e lucroso di quanto annunciato inizialmente. Il contratto assegna infatti alla Halliburton il compito di gestire i pozzi assegnati e di distribuire il petrolio estratto. Il deputato democratico Henry Waxman, che ha rivelato i dettagli del lucroso contratto a favore della Halliburton, sostiene che la concessione è in contrasto con le dichiarazioni della amministrazione Bush che «il petrolio dell'Iraq appartiene al popolo iracheno». La Halliburton aveva tra i suoi dirigenti Dick Cheney, prima del suo passaggio alla Casa Bianca come vice del presidente George W. Bush.

coalizione che lo ha sostenuto in guerra, ma secondo fonti informate non è prevista alcuna visita del presidente del Consiglio italiano «in tempi brevi». Berlusconi ha abbastanza problemi in Italia, e Bush ne ha qualcuno nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, di cui la Spagna fa parte e l'Italia no.

Il segretario di Stato Colin Powell ha detto in serata a New York che la

risoluzione con la richiesta della revoca delle sanzioni contro l'Iraq sarà presentata al Consiglio di Sicurezza questa settimana. «Prevediamo di presentarla a tutti i membri del Consiglio questa settimana», ha detto Powell al termine di un incontro con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Secondo fonti diplomatiche, la bozza di risoluzione sarà fatta circolare venerdì.

Powell ha anche detto che le divergenze sulla guerra in Iraq sono ormai una questione del passato. «Stiamo lavorando con la Francia, la Germania, la Cina, la Russia e con gli altri paesi membri del Consiglio», ha detto Powell.

La risoluzione «petrolio in cambio di cibo», che autorizza la vendita del greggio iracheno sotto la supervisione dell'Onu, scadrà il 3 giugno. In quello

Dopoguerra, i democratici tornano a fare opposizione

Con la guerra in Iraq ormai alle spalle, i democratici hanno riscoperto il gusto dell'opposizione. Senza più la paura di essere tacciati per nemici della patria, attaccano Bush, riscaldando così i muscoli per la ormai prossima corsa alla Casa Bianca. Così, ad esempio, non è piaciuta ai democratici, la performance da «Top Gun» del presidente Bush, accusato ora di aver strumentalizzato i militari ai fini della sua propria campagna elettorale.

La speranza segreta è che grazie alla pessima salute dell'economia americana si ripeti ciò che è accaduto a Bush padre nel 1991: dopo la vittoria nella Guerra del Golfo il presidente era stato scalzato da un giovane e carismatico Bill Clinton.

È vero, l'economia ha record negativi che ricordano la Grande Depressione. Quasi tre milioni di lavoratori, ad esempio, hanno perso il loro posto di lavoro negli ultimi due anni. Solo nell'ultimo mese 430mila persone sono rimaste disoccupate. È il declino più lungo del regime di occupazione dal 1929.

Clinton aveva lasciato nelle casse federali un avanzo di 56miliardi di dollari, mentre il deficit ora è di 4miliardi. Queste cifre non rendono però facile il gioco ai democratici. A mettere in guardia i democratici è lo stesso manager della campagna elettorale che portò Clinton alla Casa Bianca, James Carville: «Ora è tutta un'altra danza. E se si balla ora al ritmo di quella del 1992, nel 2004 ci si troverà fuori tempo».

Il fattore «11 settembre» e la percezione di vulnerabilità che ora hanno gli americani, non era infatti presente nelle presidenziali del 1992. Bush, infatti, ha nelle sue mani un'arma potente: il controllo dell'opinione pubblica attraverso le tecnologie della paura.

La minaccia di nuove attentati terroristici può paralizzare l'opinione pubblica, giacché la paura si è trasformata in una condizione cronica. E Bush ne può trarre vantaggio.

Aldo Civico

INTANTO IN AMERICA

zione: «Non c'è dubbio che gli ispettori alla fine torneranno in Iraq, sono i custodi del trattato contro la proliferazione nucleare». Nello stesso tempo gli Stati Uniti hanno nominato un nuovo «amministratore civile» al posto del controverso ex generale Jay Garner e intendono annunciare entro il mese un «governo di transizione» che di fatto resterebbe sotto il loro controllo ma avrebbe una facciata irachena per salvare le apparenze. Se il Consiglio di sicurezza riconoscesse questa autorità la gestione del dopoguerra diventerebbe molto più facile per gli americani.

Per sostenere la risoluzione che gli sta a cuore Bush conta ancora una volta su Blair e Aznar. Nello stesso tempo lancia segnali minacciosi ai paesi membri del Consiglio di sicurezza che hanno rifiutato di autorizzare la guerra.

Per la prima volta da quando è presidente ha snobbato le celebrazioni del 5 maggio, festa nazionale del Messico. Ha dirottato su un binario morto le trattative per un accordo commerciale con il Cile, che prima della guerra sembravano vicine alla conclusione. In una intervista alla Nbc ha lanciato una battuta contro il presidente francese Jacques Chirac. «Non credo - ha detto - che sarà presto ospite nel mio ranch in Texas».

Da quando è iniziata la campagna contro il regime di Saddam Hussein gli inviti nel ranch sono considerati un premio per gli alleati fedeli. Hanno avuto diritto a tanto onore Blair, Aznar e il primo ministro australiano John Howard. E Berlusconi? Forse verrà anche il suo turno, ma per il momento Bush è molto impegnato.

Bush vorrebbe cambiare la procedura. Sostiene che gli ispettori non servono più, dal momento che in Iraq è stato rovesciato il regime. Tuttavia l'agenzia Reuters segnala da Londra un nuovo orientamento. Attribuisce a una fonte diplomatica questa dichiara-